

ARCHIVIO STORICO
PER LE
PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO A CURA DELLA
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

CXLIV DELL'INTERA COLLEZIONE

LA *FABULOSA* STORIA DEL CODICE SNSP, MS XXI B 3
CONTENENTE LA *S* GRECA DI S. GENNARO

LORENA PURCARO

ESTRATTO



NAPOLI
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
2026

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE
Volume CXLIV (2026)

ARCHIVIO STORICO
PER LE
PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO A CURA DELLA
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

CXLIV DELL'INTERA COLLEZIONE



NAPOLI
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
2026

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
CASTELNUOVO - 80133 NAPOLI
Ccp. 16529802

ISSN 0392-0267

Presidente

RENATA DE LORENZO

Vicepresidente

FRANCESCO SENATORE

Tesoriere

NICOLA DE BLASI

Segretaria

CAROLINA BELLI

Consiglio direttivo

ALESSANDRA BULGARELLI, DIEGO CARNEVALE, PAOLA D'ALCONZO,
VITTORIA FIORELLI, ALESSANDRA PERRICCIOLI, MARIO RUSCIANO

Circolo numismatico

MARINA TALIERCIO

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE

L'Archivio, fondato nel 1876, è uno dei più antichi periodici scientifici italiani.
Espressione della Società Napoletana di Storia Patria, pubblica saggi e documenti
relativi a tutte le province dell'antico Regno di Napoli

Direzione

RENATA DE LORENZO (Società Napoletana di Storia Patria)

Comitato scientifico

I componenti del Consiglio Direttivo della Società, MATTEO AL KALAK, Università Modena e Reggio Emilia; BIANCA DE DIVITIIS, Kunsthistorisches Institut di Firenze - Max-Planck-Institut; COSTANZA D'ELIA, Università di Cassino; EMANUELE FELICE, IULM, Milano; STEFANO DE LUCA, Giunta Storica Nazionale; RITA FRESU, Università di Cagliari; ELENA FUMAGALLI, Università di Modena e Reggio Emilia; PATRIZIA GABRIELLI, Università di Siena; JACUB KUJAWIŃSKI, Adam Mickiewicz University, Poznań; MAURIZIO ISABELLA, Queen Mary University of London; EGIDIO IVETIC, Università di Padova; BRIGITTE MARIN, École française de Rome; MARCO NICOLA MILETTI, Università di Foggia; LUISA NARDINI, University of Texas at Austin; CECILIA RICCI, Università del Molise; ELENA RIVA, Università Cattolica di Milano; ELENI SAKELLARIOU, University of Crete; FERDINANDO SALEMME, Archivio di Stato di Napoli; LUCIO TUFANO, Università di Palermo

Comitato editoriale

ALESSANDRA PERRICCIOLI, FRANCESCO SENATORE (coordinatori),
GAIA BRUNO, SILVANA D'ALESSIO, ROSA MARIA DELLI QUADRI,
CRISTIANA DI BONITO, ROSALBA DI MEGLIO, FRANCESCA ESPOSITO, CORINNA GUERRA,
ANNALISA LAGANÀ, MARIA ROSARIA RESCIGNO, ALESSIO RUSSO,
ANTONELLA VENEZIA, GIACOMO ZANIBELLI
Consulenza per i testi in inglese: DONATELLA PERRICCIOLI

I contributi della sezione *Saggi* sono sottoposti a *double blind peer review*.

LA *FABULOSA* STORIA DEL CODICE SNSP, MS XXI B 3 CONTENENTE LA *VITA* GRECA DI S. GENNARO

1. *Storia del codice e del suo ritrovamento*

Il codice XXI B 3 è l'unico manoscritto greco conservato nel fondo librario della biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria (SNSP). La travagliata storia di questo codice greco si dipana attraverso due principali linee narrative: la prima si basa sul racconto del suo "scopritore", l'arcivescovo di Santa Severina Niccolò Carmine Falcone (1681-1759); la seconda è la storia della "riscoperta" del codice nel corso del XIX secolo e del dibattito che si generò intorno alla sua presunta antichità fino al definitivo accertamento della sua natura di falso¹.

Ampi stralci del manoscritto furono editi nel 1713 da Falcone in un volume dedicato al culto di s. Gennaro, stampato dal tipografo napoletano Felice Mosca² con il seguente titolo: *L'intera istoria della famiglia, vita, miracoli, traslazioni, e culto del glorioso martire s. Gennaro Vescovo di Benevento, cittadino, e prin-*

DBI *Dizionario biografico degli italiani* (consultabile on line s.v.)

Questa ricerca è frutto del lavoro di ricognizione e descrizione dei codici della biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria. Ringrazio il comitato direttivo della società nelle persone del prof. Francesco Senatore e della prof.ssa Alessandra Perriccioli per avermi aperto le porte di quella biblioteca e dei tesori in essa contenuti. Ringrazio inoltre il prof. Giancarlo Abbamonte per aver guidato questa ricerca e il prof. Riccardo Montalto per i preziosi consigli offerti nell'analisi paleografica del codice.

¹ La bibliografia disponibile sul dibattito insorto a partire dalla seconda metà dell'800 fino ai giorni nostri è ampia e variegata per finalità e posizioni, spesso viziate da ideologismi religiosi. La riscoperta del codice, di cui si perdono le tracce dopo il 1759, fu notificata da G. SCHERILLO, *Esame di un codice greco pubblicato nel tomo secondo della Bibliotheca Casinensis. Memoria letta nella tornata del 8 febbraio 1876 dal socio ordinario residente Giovanni Scherillo*, Napoli, Stamperia della regia università, 1876, un opuscolo interamente dedicato alla biografia greca di s. Gennaro e all'opera di Falcone. Per la polarizzazione e l'inasprirsi del dibattito tra sostenitori e detrattori di Falcone cfr. D. MALLARDO, *Un supposto fratello di S. Gennaro e l'onestà scientifica di Nicolo Carminio Falcone*, in «Rendiconti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti della Società Reale di Napoli», 21 (1941), pp. 165-191 e ripubblicato in «Proculus», 83 (2008), n.3/4, pp. 241-244. Il codice è definito «un falso turpissimo» da P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *S. Gennaro vescovo e martire*, in Id., *Note Agiografiche. Fascicolo 4*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1912, p. 100, sulla scorta delle remore circa l'antichità del codice dei contemporanei di Falcone e del codicologo Emidio Martini in *Indici e Cataloghi, XIX: Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, I, a cura di E. Martini Milano, Ulrico Hoepli, 1893, pp. 424-425. Per la bibliografia più recente, non priva di differenti posizioni, nonostante la comune prospettiva della modernità del codice, v. *infra*.

² Felice Mosca fu il più importante tipografo attivo a Napoli tra 1707 e 1734 nonché editore delle opere di Giambattista Vico: «Felice Mosca fu certamente uno de' più celebri stampatori del corente secolo. La sua officina fu ricca di eccellenti caratteri di ogni sorta, e i greci, e gli ebraici furono veramente bellissimi» cit. L. GIUSTINIANI, *Saggio storico-critico sulla tipografia del Regno di Napoli*, Napoli, nella stamperia di Vincenzo Orsini, 1793, p. 201. Sulla sua attività di stampatore v. G. DI MARCO, *Librai, editori e tipografi a Napoli nel XVII sec. Parte 2*, in «Bibliofilia», 112, (maggio-agosto 2010), n. 2, pp. 141-184, pp. 150-151; G. ZAPPELLA, *Felice Mosca, un professionista "dimenticato" dell'arte tipografica*, in *L'universo del sapere e la magnificenza della corte nelle edizioni Mosca*, a cura di M. Porfido, Avellino, Mediatech, 2012, pp. 9-100.

*cipal protettore di Napoli*³. Il volume, diviso in cinque libri, spazia dalla genealogia della famiglia del santo alla storia del martirio e dei miracoli compiuti⁴.

La presenza di notizie secondo cui il santo «nacque posto in orazione» oppure che «[...] questo gran Martire fu santificato sin dall'utero di sua madre»⁵ costarono all'autore la messa all'indice dell'intero volume⁶. Falcone tentò in un primo momento di scagionarsi dalle accuse abiurandone il contenuto, per poi tornare a difendere la sua opera in vecchiaia in uno scritto apologetico intitolato *Prosphoneticon ad eruditos*⁷.

Nonostante la discussa vicenda editoriale che lo vide protagonista, Falcone fu nominato vescovo di Martirano nel 1733 da papa Clemente XII e nel 1743 fu consacrato arcivescovo di S. Severina da papa Benedetto XIV⁸.

La storia della fortunosa scoperta del manoscritto è raccontata dal suo stesso scopritore nella *praefatio* dell'*Intera istoria*: il giovane Falcone rinvenne in casa di frate Ilarione un antico manoscritto erroneamente custodito in una cassetta che portava l'iscrizione *Concilium Tridentinum*; con sua sorpresa ciò che si trovò tra le mani non fu però un manoscritto greco del concilio, ma una *Vita* greca di s. Gennaro giunta per errore in casa di Ilarione insieme alle reliquie che il frate aveva chiesto al sacerdote Giovanbattista Massacci⁹.

Dopo aver descritto la sorpresa che lo colse all'apertura del manoscritto, Falcone descrive dettagliatamente il foglio dell'antico cimelio, ove vide «[...] lettere grandi de' capoversi miniate ad oro, tutto il resto di maiuscolette rosse col testo greco [...] e volgendo l'occhio sulla facciata dirimpetto al principio, vi lessi queste righe pur' a maiuscolette»; segue la trascrizione della sottoscrizione in greco di un certo monaco Gregorio, che afferma di aver tratto il testo della

³ N.C. FALCONE, *L'intera istoria della famiglia, vita, miracoli, traslazioni, e culto del glorioso martire S. Gennaro Vescovo di Benevento, cittadino, e principal protettore [...] dedicata all'illustrissimo ed eccellentissimo signore D. Nicolo Maria di Gennaro*, in Napoli nella Stamperia di Felice Mosca, MDCCXIII [1713]. Fu poi autore di una serie di varie edizioni di testi: ID., *Cassii Dionis Romanae historiae ultimi libri tres ...* Romae 1724; ID., *Q. Cassii Dionis Cocceiani Romanae historiae, ex eius octo ...* I-III, Neapoli, 1747-1749; *Sancti confessoris pontificis et celeberrimi thaumaturgi Nicolai acta ...*, Neapoli, 1751; ID., *Ad Capponianas Ruthenas tabulas commentarius auctore Nicolao Carmino Falconio ...*, Romae, 1755.

⁴ Una dettagliata presentazione della biografia scritta da Falcone è in M.G. MANSI, *Niccolò Carminio Falcone, L'intera istoria*, in *I santi Patroni. Modelli di santità, culti e patronati in Occidente*, a cura di C. Leonardi - A. Degl'Innocenti, Milano, CT, 1999, n. 5. Per una descrizione dell'esemplare custodito presso la Biblioteca Diocesana di Napoli v. M. LENCI, *L'intera istoria di Niccolò Carminio Falcone*, in «Proculus», 94 (2019), pp. 183-97. Cfr. anche *Introduzione a Niccolò Carminio Falcone, Storia del Glorioso Martire San Gennaro Vescovo di Benevento Cittadino e Principale Protettore di Napoli*, a cura di G. Luongo, ed. an. Napoli, Belle Époque Edizioni, 2017, pp. 15-16.

⁵ FALCONE, *L'intera istoria*, pp. 248 e 257: in entrambi i casi Falcone rimanda in nota al testo siglato L.E.M. (*Leggenda di Emanuele Monaco*), sigla con cui indica il codice SNSP, ms XXI B 3: a f. 1v si legge «ἐξαιμένος ἐκ τῶν εἰλυμάτων, ἀνεφάνη περιχαρεῖν αἰς μακρὰς ταῖς χερσὶν προῖεσθαι» (liberato dalle fasce, apparve gioire nel porgere con le mani lunghe); mentre a f. 2r «ἡγιασμένος ἐκ τῆς μητρὸς κοιλίας» (santificato sin dal grembo materno).

⁶ L'opera del Falcone fu messa all'indice con decreto del 7 febbraio del 1718 cfr. *Index librorum prohibitorum*, Romae, ex Typographia rev. Camerae apostolicae, 1786, p. 109.

⁷ N.C. FALCONE, *Prosphoneticon / ad eruditos. / Adversus opposita / ad m.s. codicem / monachi Emmanuelis, et ad ejusdem acta Graeca. / Quae ipse vulgavit / S. Januarii / matris / et episcopi Beneventi*, Neapoli, apud Josephum De Bonis publicum typographum, 1758.

⁸ *Le biografie degli uomini illustri delle Calabrie*, a cura di L. Accattatis, Cosenza, dalla tip. Municipale, 1870, vol. II, p. 394.

⁹ FALCONE, *L'intera istoria, praefatio*, senza pagina.

Vita da un antichissimo codice nel primo anno del pontificato di Callisto III (anno 1455)¹⁰. Prima circostanza sospetta è l'impossibilità di verificare tale informazione: allo stato attuale il codice si apre con l'*incipit* della *Vita* privo di qualsiasi decorazione e tantomeno della sottoscrizione menzionata da Falcone (v. Tav. 1). Stando al racconto di Falcone, le lettere riccamente miniate dovevano trovarsi su quello che era originariamente il *recto* del primo foglio del nostro ms, mentre la sottoscrizione del monaco Gregorio sul *verso* di quello stesso foglio.

All'indomani della pubblicazione le critiche travolsero il Falcone, il quale, temendo di essere definitivamente messo da parte dall'imminente pubblicazione degli *Acta Sanctorum*, si affrettò a far periziare il codice da una folta schiera di eruditi e grecisti del tempo¹¹. Tuttavia, le argomentazioni avanzate da costoro in difesa della autenticità del codice e del suo contenuto sono spesso vaghe, quando non del tutto inconsistenti, e facilmente confutabili a causa dell'assenza di riscontri solidi. In queste perizie non emerge nessun fondamento storico, nessuna analisi approfondita: tutto si fonda sull'*auctoritas* derivante dal "prestigio" dei firmatari e dei notai che ne autenticano le sottoscrizioni¹². Contestualmente Falcone corse ai ripari inviando missive e opuscoli apologetici, tra cui una lunga lettera datata 8 gennaio 1714 al bollandista Conrad Janning (Ms Boll. 145, ff. 311bis-316).

Nella lettera egli cerca di sminuire il valore di quei particolari che potevano sembrare poco credibili – e che non avrebbero tratto sicuramente in inganno i Bollandisti – ma giustifica l'edizione integrale del testo, affermando che essa era stata fortemente voluta da padre Ilarione, il legittimo proprietario del manoscritto, perché quelle notizie, vere o false che fossero, «correato [...] nel XV secolo di Gregorio copista, non già nel III e IV secolo di s. Gennaro e V di Manuele»¹³. Quest'ultima affermazione rivela una prima incongruenza: in tal modo, si dovrebbe ammettere che il monaco Gregorio non abbia agito in qualità di mero copista di un originale, e per questo affidabile, testo di V-VI secolo, quanto più da maldestro compilatore di un libello tutt'altro che attendibile.

Nel pieno delle polemiche seguite alla pubblicazione della sua *Intera istoria*, Falcone fece vergare una copia del testo dal chierico fiorentino Casto Emilio Marmi Palagi (che la data 11 agosto del 1714), per inviarla all'archivista padre Erasmo Gattola di Montecassino; la copia è corredata di emendamenti marginali e a essa sono allegate l'autentica di un notaio e una versione latina del testo approntata dello stesso Falcone¹⁴.

¹⁰ FALCONE, *L'intera istoria, praefatio*, senza pagina.

¹¹ Le attestazioni di autenticità del codice di trovano ai ff. 18v-21r, l'inchiostro metallico ha corroso la carta rendendone difficile la lettura e compromettendo anche la lettura del testo greco al f. 18r. Per la trascrizione completa di queste note v. *infra*.

¹² Ai ff. 18v-20r del codice è possibile leggere le notazioni manoscritte sull'antichità del codice datate tra 1714 e 1721, cfr. *infra* la trascrizione completa delle notazioni con relativa bibliografia sui firmatari.

¹³ Per questa e un'altra lettera del Falcone datata dicembre 1714 si rimanda a R. GODDING, *Il dossier di San Gennaro negli Acta Sanctorum*, in *San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005)*, a cura di G. Luongo, Atti del convegno internazionale, Napoli 21-23 settembre 2005, volume monografico pubblicato in «Campania sacra, studi e documenti, rivista di storia sociale e religiosa del Mezzogiorno», 37-38, (2006), pp. 37-56, pp. 42-45.

¹⁴ Cfr. *Bibliotheca Casinensis seu Codicum Manuscriptorum qui in tabulario Casinensi asservantur. Tomus secundus*, Montecassino, 1875, pp. III-IV; SCHERILLO, *Esame di un codice*

Dopo la morte del suo scopritore avvenuta nel 1759, per più di un secolo si persero le tracce del codice greco. La prima edizione del testo della *Vita* greca di s. Gennaro (e della traduzione latina di Falcone) fu pubblicata infatti dai Benedettini di Montecassino nel 1875 nel secondo tomo della *Bibliotheca Casinensis* (da ora in avanti *BC*), pur essendo questi ultimi aspri detrattori dell'opera di Falcone¹⁵. Gli editori basarono il testo sulla copia inviata da Falcone a padre Gattola, apponendo occasionali correzioni e integrazioni e confrontando il manoscritto in loro possesso con gli stralci pubblicati nell'*Intera Istoria*, non potendo più disporre dell'originale. Esso venne "scoperto" una seconda volta, in circostanze poco chiare, l'anno successivo dall'avvocato napoletano Adolfo Parascandolo «presso un rivendugliolo» insieme a una copia del *Prosphneticon*¹⁶.

Il codice fu successivamente acquistato dalla Società Napoletana di Storia Patria insieme a molti altri volumi della biblioteca della famiglia Parascandolo nel 1879¹⁷.

Il più ampio studio in difesa di Falcone e dell'autenticità del codice greco, fortemente voluto da Bartolommeo Capasso, fu condotto all'indomani della riscoperta di Pascandolo dal canonico puteolano Giovanni Scherillo, il quale pubblicò un saggio corredato dalla trascrizione del testo greco, dalla traduzione latina e da un'appendice contenente gli *Acta Bononiensia* e gli *Acta Vaticana* per il racconto della *passio* del santo¹⁸.

Erano quelli gli anni in cui si era ripreso a discutere sul codice di Falcone. Nel 1867, il bollandista Stilting fu il primo a proporre un'indagine sullo stile del testo greco, diffidando profondamente della genuinità di quanto dichiarato dall'autore: «[...] non est hominis Graeci sed Latini, qui Graecum sermonem utrumque didicerat, quique sic noverat praecepta linguae graecae, ut graecis verbis dictionem latinam exprimeret. Nec graecorum antiquorum est stylus, nec recentiorum». Stilting non propone tuttavia una datazione dell'evidente

greco, p. 173. A causa della momentanea chiusura dell'Archivio dell'Abbazia di Montecassino non mi è stato possibile risalire all'attuale segnatura del codice.

¹⁵ *BC*, pp. 226-252.

¹⁶ Le parole di Parascandolo sono tratte dalla lettera inviata a Capasso per comunicargli del ritrovamento pubblicata in SCHERILLO, *Esame di un codice greco*, p. 85.

¹⁷ Cfr. *Inventario della libreria di Adolfo Parascandolo acquistata nel 1879* in SNSP, ms XIV B 21 (1-4), benché il fasc. 73 del vol. I abbia come intestazione *S. Gennaro* non vi è traccia del codice greco qui descritto, mentre gli *item* n. 11 e n. 12 del medesimo fascicolo si riferiscono rispettivamente all'*Intera istoria* e al *Prosphneticon* di Falcone. La biblioteca Parascandolo fu acquistata dalla Società Napoletana di Storia Patria nel 1879 per lire 17.500 come riportato in (ANONIMO), *Rendiconto del decennio 1876-1887*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XIII, fasc. I (1888), tavola finale; sulla biblioteca Parascandolo cfr. anche B. CAPASSO, *Inaugurazione della nuova Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, testo letto da Guido de Montemayer il 23 febbraio 1895*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XX (1895), fasc. I, pp. 160-167; cfr. V. TROMBETTA, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane: librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Napoli, Vivarium, 2002, pp. 554 n. 112, 642-644; R. ROMANO, *Quel "falso spudorato" della vita greca di San Gennaro, in San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005)*, a cura di G. Luongo, Atti del Convegno Internazionale, Napoli 21-23 settembre 2005, volume monografico pubblicato in «Campania sacra, studi e documenti, rivista di storia sociale e religiosa del Mezzogiorno», 37-38 (2007), pp. 109-130, p. 112.

¹⁸ SCHERILLO, *Esame di un codice greco*, pp. 138ss, ma nonostante le premesse di fedeltà al manoscritto il testo pubblicato, ricco di errori e omissioni di parole, sembra più dipendere dall'edizione cassinese che non dal codice.

falso pur concludendo: «[...] pro fabulosa habenda esset Vita, etiamsi constaret, scripta fuisse circa annum 500 ab Emmanuele, quam personam fictitiam esse omnino existimamus»¹⁹.

Si allineano a queste le parole di Pio Franchi de' Cavalieri che arriva a definire l'opera «un falso turpissimo di mano non greca e molto posteriore ai tempi di Callisto III» contenente «cose così grosse da scandalizzare» e aggiunge quanto al greco del testo che si tratta di una «lingua barocca che anche da sola basterebbe a rivelare il falso moderno» e che il compilatore del testo non è altri che un «falsario vissuto nel sec. XVII-XVIII e cioè al tempo del Falcone»²⁰.

Strettamente collegata alla critica del contenuto del testo è la disputa intorno alla scrittura tanto del manoscritto trovato da Falcone, quanto del suo supposto antigrafo. Scherillo giustifica il ricorso a una maldestra maiuscola greca con la volontà, da parte del monaco Gregorio, di imitare la scrittura dell'antigrafo che, se fu veramente vergato nel VI sec., doveva di necessità essere scritto in maiuscola²¹. Obietta prontamente Franchi de' Cavalieri che è proprio la scrittura a smascherare il «falsario ignorante»: la grafia che il monaco avrebbe dovuto imitare, e dunque quella del supposto antigrafo, sarebbe dovuta risultare più simile a una «capitale»²² o, meglio, quella che potrebbe essere identificata con una maiuscola ogivale largamente diffusa in manoscritti agiografici a partire dal secolo IV²³. Il giudizio moderno non può dunque prescindere dall'analisi di due tipologie di dati: da un lato il contenuto, per valutarne l'eventuale antichità; dall'altro; l'analisi paleografica per determinare una datazione del manoscritto.

2. Analisi del codice: i dati testuali

La presunta sottoscrizione del monaco Gregorio, trasmessaci unicamente dalla stampa di Falcone, rappresenta uno dei nodi più controversi per l'indagine sulla genesi del codice: il tenore linguistico, l'impianto lessicale e la scelta del sistema cronologico impiegato sembrano infatti tradire un'elaborazione moderna.

La perdita del primo foglio contenente la sottoscrizione dovette essere alquanto precoce. Già Scherillo notava che «tra questi tre (*scil.* fogli mancanti) è il foglio, che alla pagina interna recava l'avvertenza che quel codice era stato trascritto da Gregorio»²⁴.

¹⁹ *Acta Sanctorum ex Latinis et Graecis, aliarumque gentium Monumentis collecta, digesta, illustrata a Joanne Stiltingo, Costantino Suyskeno, Joanne Periero, Joanne Cleo, e societate Jesu [...]* Septembris, Tomus VII, s.l. Apud Bernardum Alb. Vander Palsche, 1867, p. 771.

²⁰ FRANCHI DE' CAVALIERI, *S. Gennaro vescovo*, pp. 100-101; cfr anche MALLARDO, *Un supposto fratello di S. Gennaro*, pp. 241-244 per un elenco di sostenitori e detrattori del Falcone.

²¹ SCHERILLO, *Esame di un codice greco*, pp. 11-12.

²² FRANCHI DE' CAVALIERI, *S. Gennaro vescovo*, pp. 99-100.

²³ Per la definizione della scrittura del supposto antigrafo come «maiuscola scolastica» v. ROMANO, *Quel "falso spudorato"*, p. 116.

²⁴ L'originaria consistenza del codice doveva essere di 24 fogli, come riferito nelle attestazioni di autenticità poste in calce al codice è detto: «Attesto io sottoscritto che questo manoscritto di carte ventiquattro, delle quali, cinque sono tutte bianche...» (f. 18r) su cui v. *infra*; la perdita dei fogli incipitari è certamente antecedente all'atto dell'acquisto del codice da parte di Parascandolo (su cui v. *infra*) se questi, nel descriverne la consistenza, afferma: «il codice

La sottoscrizione, testimoniata dalla sola stampa di Falcone, e riportata in Scherillo e nel *Florilegium* del secondo volume della *BC*, dichiara quanto segue:

Ἀπέγραψεν ὁ Γρεγόριος ὁ τῶν τοῦ Πατρὸς ἡμῶν Βασιλείου, ἐξ ἀρχαίου τοῦ κωδικίου ἀρχετύπου τῶν ἀγκιλῶν τοῦ Θεοῦ ἀσκητηρίου μακαρίου τοῦ Μαρκελλίνου τῆς Νεαπόλεως, ἐπὶ Καλλίστου τρίτου τοῦ Πάπα ἔτη α'²⁵.

Le parole di Gregorio presentano una serie di incongruenze con l'epoca in cui il monaco dichiara di esser vissuto. Il termine κωδικίων è diminutivo del calco latino κώδιξ (lat. *codex*)²⁶ e l'espressione ἐξ ἀρχαίου τοῦ κωδικίου ἀρχετύπου, con l'impiego di ἀρχέτυπος-ον nel significato umanistico di "modello della tradizione"²⁷, tradisce una sensibilità filologica moderna²⁸.

L'analisi sintattica e lessicale della sottoscrizione evidenzia inoltre l'interferenza di strutture latine, segnalata tanto dall'*ordo verborum*, non del tutto idiomatico per il greco, quanto dall'uso di locuzioni ridondanti (ἀρχαίου ... ἀρχετύπου) tese a sottolineare, in modo forzato, la supposta antichità dell'antigrafo. Lo stesso sistema adottato per la datazione (ἐπὶ Καλλίστου τρίτου τοῦ Πάπα ἔτη α') rispecchia chiaramente una consuetudine cronologica latina, incompatibile con la prassi greco-bizantina, che avrebbe fatto uso o dell'indizione o dell'era della creazione del mondo (*ab origine mundi*), calcolata a partire dal 5508 a.C.²⁹.

Alla luce di questi pochi elementi, sembra plausibile mettere in discussione persino la veridicità dell'esistenza di tale sottoscrizione. Se si volesse, tuttavia, escludere un deliberato intento falsificatorio dell'intero codice da parte di Falcone, si potrebbe ipotizzare che egli abbia elaborato questa sottoscrizione nel tentativo, forse ingenuo e giovanile, di conferire maggiore autorevolezza a un manoscritto da lui ritenuto – o che volle ritenere – antico, ma del quale non disponeva di elementi probanti per stabilirne la datazione.

[...] è di pagine 42 non numerate», cfr. SCHERILLO, *Esame di un codice greco*, pp. 86-87.

²⁵ Cfr. SCHERILLO, *Esame di un codice greco*, p. 90 e *BC*, p. 226. «Gregorio, uno dei monaci di nostro padre Basilio, trascrisse da un antico codice modello delle ancelle del monastero dell'asceta di Dio beato Marcellino di Napoli, nel primo anno di papa Callisto III». Da ora in avanti, tutte le traduzioni vanno intese come tentativi di rendere in italiano un testo greco oscuro, segnato da latinismi e dalla sintassi spesso incerta. Alla luce di ciò, e in considerazione delle analisi filologiche e contenutistiche che seguono, si rende necessaria una nuova indagine linguistica della *Vita*, che mi riservo di sviluppare in un lavoro futuro.

²⁶ G.W.H. LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford, Clarendon Press, 1961, p. 788. B. ATSALOS, *La terminologie du livre-manuscrit à l'époque byzantine*. Première partie: *Termes désignant le livre-manuscrit et récriture*, Tessalonica, Hetaireia Makedonikon Spoudon, 1971, p. 143-144 sottolinea l'impiego giuridico-documentario del calco piuttosto che un termine atto a designare un codice librario.

²⁷ Cfr. S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1973, p. 317.

²⁸ Il nesso ἀρχέτυπον κώδιξ risulta impiegato in greco dal cardinale Basilio Bessarione (1403-1472), *Rhet. et Theol.* 2, 8. Cfr. *Thesaurus Linguae Graecae*, Digital Library, a cura di M.C. Pantelia, Irvine, University of California, <http://stephanus.tlg.uci.edu> (ultima consultazione il 21 aprile 2025).

²⁹ Cfr. D. BIANCONI - E. CRISCI - P. DEGNI, *Paleografia greca*, Roma, Carocci, 2021, pp. 183-186.

La ricostruzione della storia del codice proposta da Scherillo partendo da tale sottoscrizione è alquanto fantasiosa: Gregorio, monaco basiliano del monastero di Grotta Ferrata – e non di area napoletana per la mancata menzione di Alfonso d’Aragona nella *datatio* – avrebbe copiato il codice per il cenobio di appartenenza, da qui questo sarebbe passato alla biblioteca barberiniana, successivamente acquistato dal cardinale napoletano Gregorio Casanata e infine donato al Massacci da cui lo ottenne padre Ilarione³⁰. Curiosa è anche l’estrema precisione con cui, ancora sulla base della sola sottoscrizione, Domenico Maria Riccio, uno degli estensori dei certificati di autenticità in calce al codice, pretende di poter datare la grafia del manufatto proprio agli anni del pontificato di Callisto III, ossia tra il 1455 e il 1458³¹.

Al f. 17r apprendiamo infine che autore dell’opera sarebbe stato un certo monaco Emanuele, che la compose per volere del vescovo di Napoli Stefano I (499-504) intorno all’anno 500:

Καὶ ταῦτά ἐστιν ὃ σεπτὲ πάτερ Ἐπίσκοπε ἡμῶν Στέφανε, ἃ ἐκ πλείστον ἀνθολόγησα ἐγὼ Ἐμμανουὴλ ὁ ταπεινὸς μόναχος ὑμετέρου τοῦ μοναστηρίου Γαζαραίου, περὶ τοσοῦτου Μάρτυρος καὶ Πατρὸς ἡμῶν ἐξ Ὑμενώδεος Ἰανουαρίων τοῦ Φρονίμου τοῦ πίνακος, ὃ μοι δέδωκας διὰ τούτου χάριτι καὶ φιλανθρωπία τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, μεθ’ οὗ τῷ Πατρὶ καὶ ἅμα τῷ Ἁγίῳ καὶ ζωοποιῷ Πνεύματι ἡ δόξα νῦν καὶ ἀεὶ. Ἀμήν. Τέλος³².

Colpisce in particolare l’indicazione del cenobio di appartenenza di Emanuele, che si qualifica come membro di un monastero napoletano cosiddetto “Gazarense” (τοῦ μοναστηρίου Γαζαραίου). La menzione di questo cenobio, che si presume attivo già nel VI secolo, epoca alla quale l’autore stesso dichiara di appartenere, è presente in numerose fonti erudite tra Settecento e Ottocento, le quali concordano nel riferire la sua successiva annessione al monastero di S. Sebastiano. Nel corso del VI secolo, attorno a questo primo cenobio, sorsero diversi altri edifici religiosi, tra cui chiese, basiliche e altri monasteri. È in questo contesto che le fonti erudite collocano anche il monastero detto Gazarense, Graterense o Gratterense, toponimo sospetto proprio per la varietà di forme con cui è trasmesso³³.

³⁰ SCHERILLO, *Esame di un codice greco*, pp. 19-20. Cfr. però la scheda di MARTINI, *Indici e Cataloghi*, XIX, pp. 424-425, primo a datare la realizzazione del codice tra XVII e XVIII sec.

³¹ SNSP, ms XXI B 3, f. 19v: «Observatis [...] characteribus hujus codicis libenter subscribo [...] hoc scilicet volumen Callisti III Pontificis id est dimidium XV seculi aerae Christianae redolere» cfr. *infra* per la trascrizione completa.

³² «E queste sono, o venerabile padre e nostro vescovo Stefano, le cose che io, Emanuele, umile monaco del vostro monastero Gazarense, ho selezionato tra molte riguardo a un Martire così grande e nostro Padre, tratte dal *Fronimos Pinax* (il Prudente Quadro) di Ianuarios Hymenodeos, che tu mi hai dato per mezzo di costui, per la grazia e la filantropia del nostro Signore Gesù Cristo, al quale, insieme con il Padre e il Santo e vivificante Spirito, sia gloria ora e sempre. Amen. Fine».

³³ Un quadro coerente delle origini di questo insediamento può essere ricostruito partendo dal *Castrum Lucullanum*, situato sull’isolotto di Megaride, dove si registrerebbe il primo nucleo monastico con la fondazione di S. Severino del Norico, documentata già sotto il pontificato di papa Gelasio I (492-496), in concomitanza con la traslazione delle reliquie del santo. A informarcene è Eugippio, il quale descrive le circostanze della fondazione che nella

Carlo Celano (1625-1693) riferisce dell'identificazione tra l'antico insediamento monastico e il più tardo monastero e isolotto di S. Leonardo: «Papa Gregorio il Santo unì a questo di S. Sebastiano il monastero gazarense di S. Leonardo a Chiaia»³⁴. Carlo De Lellis, suo contemporaneo (s. XVII in - 1689), nell'*Aggiunta alla Napoli sacra dell'Engenio Caracciolo*, cita l'unione tra i due nuclei religiosi: «Hor non potendosi alle cose tanto antiche assignare cosa di certo, dice l'Engenio che a questo monasterio fu poi unito il Monasterio Gazarense, dello stesso ordine basiliano, che stava nella Plagia, dal sommo pontefice san Gregorio il Magno, come afferma leggersi nell'epistola 39 del libro 8°»³⁵.

L'epistolario di Gregorio Magno risulta essere la più antica menzione del monastero, citato in due epistole indirizzate all'abate Adeodato: *Reg. Epist.* X, 18 e XIII, 4. Nell'*Ep.* X, 18 la vicenda è così introdotta: «Quorundam monachorum eiusdem monasterii ad nos relatione pervenit monachos monasterii Craterensis, quod situm in Plaia est, monasterio Sancti Sebastiani». È interessante osservare che nella seconda epistola (XIII, 4), precedente per cronologia, il cenobio è denominato con un'altra formula: *quod Crateras dicitur*³⁶.

Tale variazione risulta di particolare rilievo filologico. L'espressione *Crateras* potrebbe infatti derivare dall'orografia locale: in latino *crater* può infatti indicare, tra le altre cose, un isolotto di origine vulcanica³⁷. L'aggiunta del suffisso *-ensis* avrebbe quindi generato la forma *Craterensis*, a indicare le caratteristiche morfologiche del terreno su cui sorgeva la fondazione monastica.

Vita sancti Severini (composta intorno al 511), cap. XLVI; cfr. P. REGERAT, *Eugippe, Vie de Saint Séverin*, SC 374, Parigi, Cerf, 1991, p. 10. D. AMBRASI, *La chiesa cristiana e napoletana dei primi secoli*, in *Storia di Napoli. L'età classica*, vol. 1, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, 1967, pp. 722-723; N. CILENTO, *La chiesa di Napoli nell'Alto medioevo*, in *Storia di Napoli. Alto medioevo*, vol. 2, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, 1967, pp. 658-660.

³⁴ C. CELANO, *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli raccolte dal Carlo Celano*, vol. III, Napoli, Edizioni dell'anticaglia, 1858, p. 303. Cfr. G. STIGISMONDO, *Descrizione della Città di Napoli e suoi Borghi*, Napoli, presso i Fratelli Terres, 1789, p. 139: «Dopo fu data la Chiesa a PP. Basiliiani, che quivi fondarono un Monistero detto S. Lionardo ad insulam e li crede che questo stato fusse il 'Monistero Gazarense' di cui parla S. Gregorio Papa nel lib. 8. Epist. 34». Una conferma iconografica di questa localizzazione si trova nella carta di Von Bastiaen Stopendaal incisa da Joan Blaeu nel 1663, in cui appaiono tre isolotti, tra cui quello su cui sorse la chiesa di S. Leonardo, fondata nel 1028 dal mercante castigliano Leonardo d'Orio, scampato a un naufragio. Le fonti seicentesche e settecentesche identificano questo stesso isolotto come sede, in epoca precedente, del monastero da questi chiamato Gazarense. La chiesetta di San Leonardo compare, infatti, in diverse piante topografiche della città di Napoli, da quella di Lafrery (1566) fino a quelle di Gordon (1763) e Giraud (1771). Scomparirà dalle carte geografiche solo alla fine del Settecento, quando sul lungomare sorgerà la Villa Reale, progettata da Carlo Vanvitelli. Cfr. anche S. D'ALOE, *Catalogo di tutti gli edificii sacri della città di Napoli e suoi sobborghi*, in «Archivio storico per le province napoletane», VIII (1883), pp. 111-112.

³⁵ C. DE LELLIS, *Aggiunta alla Napoli sacra dell'Engenio Caracciolo*. Tomo Secondo, a cura di E. Scritocco - M. Tarallo - S. De Mieri, Napoli-Firenze, Fondazione Memofonte, 2013, p. 139.

³⁶ La tradizione manoscritta del *Registrum* gregoriano è complessa e stratificata, né esente da problemi di pseudoepigrafia tutt'oggi irrisolti, per un riepilogo v. L. CASTALDI, *Il Registrum Epistolarum di Gregorio Magno*, in «Filologia Mediolatina» 11 (2004), pp. 55-97. L'edizione di riferimento resta attualmente *Gregorii I papae Registrum epistolarum*, a cura di P. Edward - L.M. Hartmann, Berlino, MGH, 1887-1899, che impiega un numero ristretto di testimoni per lo più di epoca carolingia.

³⁷ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, vol. IV, Berlino-New York, De Gruyter, 1908, pp. 1108-1110.

Probabilmente, nel corso della trasmissione manoscritta la forma *Craterensis* subì un progressivo processo di corruzione: *Craterensis* → *Graterensis* → *Gatarensis* → *Gazarensis*³⁸.

Non è un caso, dunque, che la lezione *Gazarensis* sia attestata nella totalità delle edizioni a stampa dell'epistolario pubblicate tra XV e XVII secolo, sin dalla *princeps* del 1477. Tuttavia, nell'*Ep.* XIII, 4, l'espressione *quod Crateras dicitur*, non pare subire alcun tipo di modifica o adeguamento alla progressiva corruzione del toponimo in *Ep.* X, 18³⁹.

L'ipotesi che la forma *Gazarensis*, e di conseguenza il calco greco Γαζαράϊου, derivi da una corruzione moderna della tradizione dell'epistolario gregoriano è dunque altamente plausibile. Questo dato si rivela particolarmente significativo anche ai fini della datazione della *Vita* greca di s. Gennaro, in quanto l'impiego della lezione corrotta da parte dell'autore risulta anacronistico e smentisce implicitamente la genuinità della datazione del testo, collocandone piuttosto la sua stesura in età moderna.

Nel più recente riesame linguistico del testo, Roberto Romano ha proposto infine di separare le identità del copista e dell'autore della *Vita*, scagionando di fatto Falcone dall'accusa di falsario⁴⁰. Se il copista è infatti identificabile con un non greco per una serie di banali errori di fonetica e accentazione⁴¹, l'autore della *Vita* e del meno celebre *Miracolo* che la segue, sarebbe invece identificabile, sulla base del lessico impiegato, con un ecclesiastico, probabilmente di origine greca, a suo dire, vissuto intorno al sec. XVI.

A riprova di ciò lo studioso evidenzia la presenza di un passo del *Miracolo* (una preghiera presente al f. 18r del ms⁴²) nell'opera di Camillo Tutini pubblicata nel 1633⁴³, quasi un secolo prima dell'*Intera istoria* di Falcone⁴⁴.

³⁸ I fenomeni fonetici ipotizzabili includono la sonorizzazione della gutturale iniziale (C → G), la semplificazione fonetica con caduta della *r*, la palatalizzazione della *t* in *z* e, infine, l'assimilazione a un toponimo noto quale Gaza in Palestina, probabilmente per associazione con l'origine orientale dei monaci basiliani.

³⁹ *Editio princeps* Augsburg 1477, Venezia 1505 (a cui attinsero con parziali revisioni le successive edizioni, di cui di seguito si citano solo le edizioni consultate per valutare la presenza della lezione *Gazarensis* nell'*Ep.* X, 18), Parigi 1508, Parigi 1518, Roma 1591, Rouen 1591, Parigi 1533, Basilea 1550-1551, Parigi 1586, Roma 1588, fino alla diffusissima edizione parigina del 1675 a cura del Gussanvilleus. Una lezione diversa (*Grattarensis*) è presente nella sola edizione a cura dei Padri Maurini stampata nel 1705. L'elenco completo delle edizioni a stampa è desunto da P. EDWARD, *Studien zur Ausgabe des Registers Gregors I*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde» 3 (1878), pp. 509-522.

⁴⁰ ROMANO, *Quel "falso spudorato"*, pp. 115-122.

⁴¹ *Ivi*, p. 116 e cfr. *infra* per l'analisi paleografica.

⁴² SNSP, ms XXI B 3, f. 18r: «Μωσέως, Δαβίδ τε, Πατέρ Αγίε, τὸ πρῶον, φανεῖς καὶ Ἡλίου τὸ θεῖον ζῆλον, τοῦ Ἀβραάμ δὲ τὴν πίστιν κτησάμενος, νῦν δὲ ἐν οὐρανοῖς σὺν ἐκείνοις χορεύεις, γηθοῦμενος, Ἰανουάριε ὁσίῳν καύχημα, διὸ ὑπὲρ ἡμῶν δυσοπεῖ τὸν Κύριον ἐπὶ ταῖς τοῦ Βεζουβίου φλόξιν ἡμᾶς καὶ τὴν πόλιν ταύτην, διαπαντὸς σωθῆναι». «O Mosè, e David, e Padre santo, o mite, che manifesti anche lo zelo divino di Elia, avendo acquisito la fede di Abramo, o Gennaro ora danzi nei cieli insieme a loro, gioendo, gloria dei santi; perciò intercedi presso il Signore per noi, affinché, del fuoco del Vesuvio, noi e questa città siamo salvati per sempre» (traduzione dell'Autrice).

⁴³ C. TUTINI, *Memorie della vita miracoli e culto di San Gianuario martire vescovo di Benevento*, in Napoli, per Ottavio Beltrano, 1633, pp. 43-45.

⁴⁴ Un possibile ambiente di provenienza dell'autore della *Vita* è ricercato nella cerchia di dotti ecclesiastici della confraternita dei SS. Pietro e Paolo dei Nazionali greci in ROMANO, *Quel "falso spudorato"*, p. 126, ipotesi che andrebbe però suffragata con un maggiore approfondimento

Sebbene permanga qualche dubbio sulla possibilità di considerare la sola ripresa di una preghiera come un *terminus ante* (dato che non si può escludere un rapporto di dipendenza inverso tra i due testi), Romano individua comunque un utile *terminus a quo* nella menzione, all'interno della *Vita*, del monastero di S. Maria del Principio, le cui prime notizie risalgono al 1322, un'epoca ben lontana da quella in cui Emanuele afferma di scrivere⁴⁵.

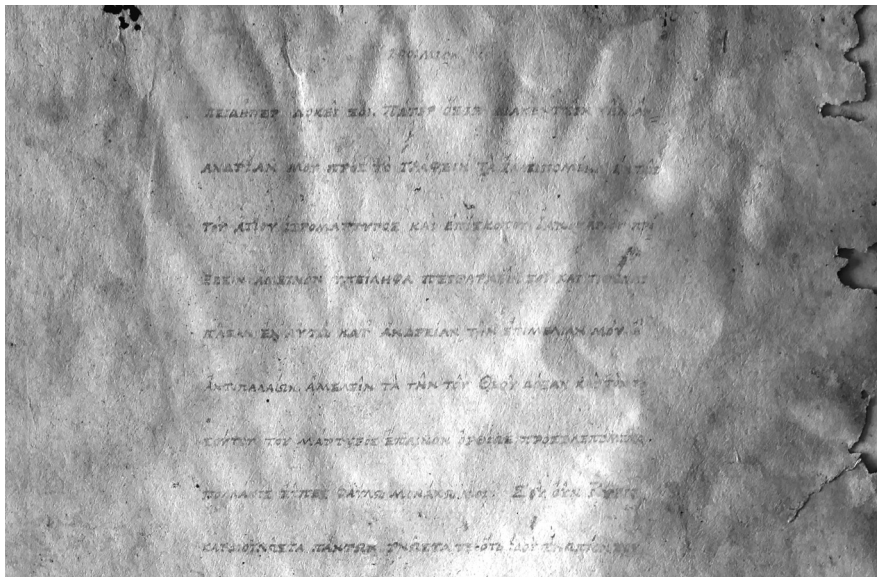


Fig. 1. SNSP, ms XXI B 3, f. 1r, dettaglio dell'*incipit* della Vita privo di qualsiasi decorazione e della sottoscrizione menzionata da Falcone. Su concessione della SNSP.

3. Analisi del codice: dati paleografici

Le caratteristiche grafiche e materiali del manoscritto consentono di formulare alcune utili considerazioni preliminari. La tipologia grafica impiegata nel codice si avvicina a quelle utilizzate come *Auszeichnungmajuskeln*, ovvero le maiuscole distintive riservate nei manoscritti di pregio alla scrittura di titoli rubricati e alla trascrizione di parole o porzioni di testo greco all'interno di testi latini, i cosiddetti *graeca*. Si tratta di scritture che aderiscono a un modello grafico occidentale, adottate dai copisti per determinate porzioni di un testo e che, in questo caso, appare estesa all'intero manufatto. I repertori disponibili ci consentono di individuare confronti con esemplari databili, al più, ai secoli XV e XVI⁴⁶. Una valutazione limitata al solo dato paleografico, quindi, non permette di stabilire con certezza se il manufatto sia una produzione tanto tar-

sulle fonti del testo e la loro circolazione nell'ambiente greco di Napoli tra XVI e XVII sec.

⁴⁵ *Ivi*, p. 125, la menzione è a f. 2r del codice, su questo ed altri dettagli del testo v. *infra*.

⁴⁶ Alcuni utili esempi di confronto sono forniti in A. ROLLO, *Maiuscole greche in contesti latini*, in «Scripta», 11 (2018), pp. 93-110.

da da poter essere direttamente riconducibile all'iniziativa di Falcone stesso⁴⁷, mentre ulteriori dati materiali inducono a ipotizzare una realizzazione in epoca ancora più avanzata.

Non depongono a favore di una datazione anteriore al XVII secolo né la tipologia grafica, priva di riscontri diretti e per questo sospetta, come se fosse il risultato di un tentativo poco esperto di imitare un modello antico, né l'impiego esclusivo di inchiostro rosso, elemento insolito per un testo continuo. La qualità della carta, spesso, di scarsa fattura e priva di filigrane visibili, rappresenta però un ulteriore ostacolo ad accogliere una datazione più bassa.

Nell'analisi della sottoscrizione perduta del monaco Gregorio si è avanzata l'ipotesi che Falcone, trovatosi di fronte a un manoscritto dall'aspetto apparentemente antico, abbia cercato di costruire una narrazione verosimile circa la sua origine, attribuendone la provenienza a un remoto *scriptorium* basiliano, in modo da conferire maggiore credibilità alla presunta antichità del codice.

4. Le motivazioni di un falso

Una volta accertato il carattere spurio del testo, si impone la necessità di interrogarsi sulle motivazioni che ne hanno determinato la composizione e sul contesto ideologico e religioso di riferimento. L'istanza principale alla base della produzione di un simile falso, negli intenti del suo autore, fu quella di poter disporre di una testimonianza – all'apparenza storicamente attendibile – dell'origine napoletana di s. Gennaro, in contrasto con quanto affermato dalla Chiesa di Benevento che lo voleva nativo della città di cui fu vescovo⁴⁸. In quest'ottica si spiegherebbe l'insistenza del testo sul racconto della nascita e dell'infanzia del santo, cui viene riservato uno spazio narrativo del tutto sproporzionato rispetto alla consueta tradizione agiografica per lo più incentrata sulla narrazione del suo martirio⁴⁹. La struttura stessa della *Vita* che dedica ampio spazio alla fanciullezza del futuro martire inverte il paradigma dei testi agiografici più antichi, basati sul meccanismo di rovesciamento delle coordinate di vita e morte, facendo di fatto coincidere il *dies natalis* con l'atto del martirio⁵⁰.

⁴⁷ Per una descrizione nel dettaglio v. *infra*.

⁴⁸ Per la diatriba Benevento-Napoli sul luogo di nascita del Santo v. A.M. DE SPIRITO, *Il card. Vincenzo Maria Orsini arcivescovo di Benevento*, in *Studi Ianuariani, in occasione del VI centenario della prima notizia storica della liquefazione del sangue di S. Gennaro*, a cura di D. Ambrasi - U. Dovere, volume monografico pubblicato in «Campania sacra, studi e documenti, rivista di storia sociale e religiosa del Mezzogiorno», 2 (1989), pp.138-174.

⁴⁹ Della *passio ianuarina* sono da tempo note le otto versioni censite nell'ultimo aggiornamento della *Bibliotheca Hagiographica Latina* (in ordine cronologico: BHL 4132, 4115-4118, 4120-4123, 4124-4130, 4133, 4134, 4136, 4137) tra cui gli atti *Ad gloriam laudem* conosciuti anche come Atti Falconiani (BHL 4120-4123) e un'ulteriore versione contenuta ai ff. 76v-80r del codice 40 della Biblioteca cecoslovacca del Castello di Kynzwardt, il cui testo è edito in *Appendice* a A. VUOLO, *Rilettura del dossier agiografico di San Gennaro e compagni*, in *San Gennaro nel XVII centenario*, a cura di G. Luongo, pp. 214-220.

⁵⁰ Cfr. SODANO, *Il "falso turpissimo" di Niccolò Carminio Falcone tra agiografia e storiografia napoletana*, in *San Gennaro nel XVII centenario*, atti del convegno a cura di G. Luongo, CaSa, 38 (2007), pp. 131-148, in part. p. 133; E. GIANNARELLI, *La biografia cristiana antica: strutture, problemi*, in *Scrivere di santi*, a cura di G. Luongo, Roma, Viella, pp. 50-55.

In età moderna non fu più sufficiente limitarsi alle notizie del martirio, giacché l'oscurità delle origini, anche per un santo dalla salda e duratura tradizione devozionale quale s. Gennaro, non rispondeva più ai nuovi canoni di devozione popolare⁵¹. Nella stagione post-tridentina, in particolare tra XVII e XVIII secolo nell'ambito dei processi di canonizzazione, il concetto di «virtù eroica»⁵², inteso come esercizio costante delle virtù cristiane lungo l'intero arco della vita del santo, divenne il fulcro del dibattito sulla santità e il criterio di riferimento nei processi di canonizzazione⁵³. Sin dagli albori del Seicento si assiste infatti al fiorire della cosiddetta letteratura dei manuali di canonizzazione: tale genere trattatistico, inizialmente ancora legato al tema del miracolo, si consolida nel corso del XVII secolo, incentrandosi sulla teorizzazione delle virtù e dei comportamenti virtuosi che definiscono il servo di Dio⁵⁴.

Parallelamente prese avvio una profonda «revisione critica di tutte le vite dei santi, operazione che vide in prima linea i bollandisti»⁵⁵ e insieme una «tenace riappropriazione dei santi e martiri del passato»⁵⁶ attraverso una serie di processi di riscrittura entro i quali «anche un falso come quello di Falcone ha una sua ragion d'essere»⁵⁷.

A essere sottoposti ad analisi furono molteplici aspetti della biografia del santo che doveva rispondere sin dall'infanzia a un modello virtuoso riconosciuto «nel desiderio di perfezione spirituale, nell'esercizio delle buone opere e della frequenza dei sacramenti, nel timore filiale e timore del peccato, [...] nel desiderio della morte»⁵⁸.

⁵¹ Tra XIV e XVII sec una serie di eventi legati al culto di s. Gennaro, la scoperta dell'ampolla di sangue nel XIV secolo e la sua *translatio* da Montevergine nel 1497 favorirono il fiorire di una nuova stagione agiografica che trovò la sua *akmè* tra XVI e XVII secolo cfr. SODANO, *Il "falso turpissimo"*, p. 132.

⁵² P. GIOVANNUCCI, *Genesi e significato di un concetto agiologico: la virtù eroica nell'età moderna*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 58 (2004), pp. 433-478, in particolare le pp. 475-478, per quanto riguarda il concetto di virtù in grado eroico ed il significato che esso assunse nel quadro dei processi di canonizzazione a partire dai primi decenni del '600. Contesta l'origine controriformista del concetto A. VAUCHEZ, *La santità nel medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 534 [or. francese 1981] che ne rivendica la genesi medievale.

⁵³ Al concilio di Trento l'argomento della santità fu affrontato nella sessione XXV del 3-4 dicembre 1563; dopo l'istituzione della Congregazione dei Riti, la Chiesa romana, anche per rispondere alle radicali critiche protestanti nei confronti della liceità e dell'opportunità del culto per i santi, aveva deciso di rendere molto più rigorose le procedure per l'accertamento della santità e di definire sempre meglio i contenuti della santità cattolica, legandola, soprattutto a partire dagli anni '30 del XVII secolo, alla nozione della «virtù in grado eroico», cfr. SODANO, *Modelli e selezione del santo moderno. Periferia napoletana e centro romano*, Napoli, Liguori editore, 2002, pp. 18-19.

⁵⁴ Cfr. SODANO, *Modelli e selezione*, pp. 25-37, il primo manuale ad essere dato alle stampe fu A. ROCCA, *De canonizatione sanctorum commentarius, hoc est de definitione, auctoritate et antiquitate [...] auctore F. Angelo Rocca Camerte Augustiniano Episcopo Tagastense et Apostolici Praefecto*, Romae, ex Typographica Reu. Cam. Apost., 1610; il testo che segnò una cesura soprattutto per i processi di nuove canonizzazioni fu il *De Cultu et veneratione servorum Dei* di Fortunato Scacchi del 1639 che fornisce una prima definizione di virtù eroica: «Virtutis igitur gradus summus, ad quem viribus humanis, ex Dei gratia homines pertingi possunt, virtus heroica appellatur», v. F. SCACCHI, *De Cultu et veneratione servorum Dei*, Romae, Tip. ex Vitalis Noscardo, 1639, p. 142.

⁵⁵ SODANO, *Modelli e selezione*, p. 19.

⁵⁶ M. FIRPO, *Riforma cattolica e concilio di Trento. Storia o mito storiografico?*, Roma, Viella, 2022, pp.210-211.

⁵⁷ SODANO, *Il "falso turpissimo"*, p. 132.

⁵⁸ SODANO, *Modelli e selezione*, p. 28.

S. Gennaro non poteva esimersi dall'aderire a tale modello, così che l'autore della *Vita* greca conforma il racconto ai canoni dettati dal nuovo paradigma fondato sulle *virtutes*⁵⁹. Per validare questa ipotesi sarà utile proporre alcuni esempi tratti dal testo per accertare se, e in quale misura, gli elementi presenti nella *Vita* greca possano essere ricondotti al clima di revisione del modello agiografico post-tridentino.

Il racconto condensa in poche pagine tutte le informazioni necessarie a delineare le origini, il retroterra familiare e la fanciullezza del santo. Si narra che S. Gennaro nacque a Napoli il 21 aprile, da genitori di nobile stirpe, Publio Stefano Gennario e Teonoria Amata (κα' μηνὸς ἀπριλλίου, μακάριος ὁ Ἰανουάριος ἐγενήθη ἐν Νεαπόλει τῆς Καμπανίας ἐκ Ποπλίου τοῦ Στεφάνου Ἰανουαρίου τῆς πόλεως Ἄρχοντος, καὶ Θεονωρίας Ἀμάτης μετὰ τὴν εὐγένειαν καὶ εὐπορίαν πολυφάτων)⁶⁰; alla nobiltà di nascita si accompagna la messa in rilievo della loro fede cristiana (ἦσαν δὲ χριστιανοὶ σεβόμενοι καὶ ἐλεήμονοι)⁶¹, che rendeva il figlio naturalmente portatore di virtù cristiane (ὄθεν καὶ ὁ αὐτῶν υἱὸς χριστιανὸς καὶ εὐσεβής)⁶² con grande gioia e conforto dei suoi genitori (μεγάλη ἡ παραμυθία καὶ τὸ βουκόλημα τῶν αὐτοῦ γεννητόρων)⁶³.

Il testo procede nella costruzione della figura del santo fanciullo, presentato sin da tenerissima età come pervaso da chiari indizi di santità: ancora lattante (αὐτὸς δὲ βρέφος ἔτι καὶ θηλαμῖνος)⁶⁴ egli manifesta inequivocabilmente segni della futura virtù (μέγα μέλλουσης τῆς ἀρετῆς ἔδειξε)⁶⁵ e compie il suo primo miracolo distribuendo monete ai poveri mentre è ancora in fasce (ἀνεφάνη περιχάειν αἷς μακραῖς ταῖς χερσὶν προῖεσθαι χαλκὸν τοῖς πτωχοῖς)⁶⁶. In più punti della *Vita* si insiste sulla sua profonda devozione nei confronti della Vergine, testimoniata dall'abitudine di consacrare al digiuno il sabato e il mercoledì: «αεὶ μακαρτάτης τῆς παρθένου ἦν ὁ ἐραστέτος, αὕτη γὰρ ἐν νηστεία τὰ σάββατα ἰέρωσε [...] καθ' ἐκάστην τοῦ προσαββάτου ἐκ βρέφους πρῶτον οὐ τὸ ἐθήλαξε γάλα, ἔπειτα δὲ ὁμοίως ἐν τετράδι ῥιγίον ἐνήστευσε, τὸ μόνον βρώματος ἐκπέισας τῆς μηρέρος (*sic*) βρώσκων ἐν τῇ

⁵⁹ Per altri esempi di omologazione delle vite dei santi ai criteri di santità controriformista cfr. G. SODANO, *Modelli e selezione*, pp. 140-141.

⁶⁰ SNSP, ms XXI B 3, f. 1v. «S. Gennaro nacque il 21 aprile a Napoli in Campania da Publio Stefano Gennario, magistrato della città, e Teonoria (*sic* per Teodora?) Amata, celebrati per la nobile stirpe e la ricchezza» (trad. dell'Autrice).

⁶¹ *Ibidem*, f. 1v «erano cristiani devoti e misericordiosi».

⁶² *Ibidem*, f. 1v «perciò anche il loro figlio era cristiano e pio».

⁶³ *Ibidem*, f. 1v «grande fu la gioia e incanto dei suoi genitori», l'uso di βουκόλημα in questo contesto è alquanto fuori luogo, letteralmente il termine significa infatti 'inganno' o 'alleviamento' (βουκόλημα τῆς λύπης), qui pare essere impiegato con il significato di τὸ θέλγητρον / θέλγητρον (sinonimi segnalati da SUD. β 420 e Ps.ZON. β 402), la cui radice deriva dal verbo θέλω, e indica il fascino prodotto da un incantesimo, è da intendere dunque probabilmente come 'incanto' ma il suo uso risulta comunque inappropriato.

⁶⁴ *Ibidem*, f. 1v «ancora in fasce e lattante» la dittologia βρέφος e θηλαμῖνος è volta a enfatizzare l'immagine del santo in fasce, in più il secondo termine è attestato nel solo lessico di Esichio (Hsch. θ 481).

⁶⁵ *Ibidem*, f. 1v «mostrò grande presagio della futura virtù».

⁶⁶ *Ibidem*, f. 1v «Apparve gioire nel porgere con le lunghe mani (a piene mani) bronzo (*sc.* le monete) ai poveri». Quanto al nesso μακραῖς ταῖς χερσὶν esso non trova nessun riscontro nella letteratura greca nel significato metaforico di 'tendere le mani' o 'a piene mani', la costruzione appare piuttosto accostabile al nesso latino *manus plena* (già in VERG. *Aen.* 6, 883).

ἔσχατιῇ, σάκκῳ καὶ εὐχῇ»⁶⁷. L'intensità della passione spirituale è descritta in termini tali da far emergere, già nella giovinezza, il desiderio ardente del martirio: ὡς ποτὲ ἐν ταῦτῳ ὁ περιληπτὸς ἐκ πολλοῦ τοῦ ἔρωτος ἐρρωμενεστάτος μυθθίζοι τὸ μαρτύριον⁶⁸. La precoce manifestazione di virtù e disciplina ascetica, che anticipa la futura *heroicitas* e configura il santo secondo il modello del *puer senex*, rientra pienamente tra i *topoi* più diffusi del paradigma agiografico post-tridentino. Altrettanto consueta è la rappresentazione, volta a evidenziare la tensione tra forte vocazione divina e resistenze terrene, dell'ostilità paterna verso l'acquisizione dello *status* ecclesiastico (κληρικοῦται, τοῦ πατρὸς ἀνεθελήτου)⁶⁹.

Allo stesso filone cui è riconducibile la *Vita* greca di S. Gennaro appartiene una serie di ampliamenti e riadattamenti della sua agiografia redatti nel corso del XVI secolo, sia in prosa che in versi⁷⁰, tuttavia, è la stagione erudita tra XVII-XVIII secolo a tentare una sistematizzazione storica della biografia del santo. Intorno alla metà del Seicento Bartolomeo Chioccarelli (1580-1646) raccolse in un quaderno in parte autografo dal titolo *De rebus gestis sanctorum Januarij [...] et sociorum eius Martyrum*, oggi presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, attuale ms XV C 36, alcuni documenti relativi a s. Gennaro e ai suoi compagni di martirio⁷¹. Il quaderno si apre con una dedica al *Candido Lectori*

⁶⁷ *Ibidem*, ff. 2r-v «Ebbe sempre grande devozione verso la beatissima Vergine, infatti a lei consacrò nel digiuno i sabati [...] in ciascun giorno che precede il sabato sin da neonato dapprima non succhiò il latte, poi allo stesso modo digiunò il quarto giorno (sc. il mercoledì) con maggior rigore, mangiando solo poco cibo, avendo persuaso la madre, alla sera, con vestiti di tela e in preghiera». La devozione per la vergine si traduce nella consacrazione a soli 12 anni (ὁ δωδεκαετηῆς) della sua purezza nella cappella di Santa Maria dal Principio, su cui v. *supra*: διὸ τοῖνον ὁ θαμινὸς πρὸς τὸ ἱερὸν τῆς Θεοτόκου ἀπὸ τῆς ἀρχῆς, ἐν ᾧ εἶτα αἰώνιον τὴν ἀγνεῖαν ἐκθείασε (f. 2r «perciò da quel momento fu frequentatore del monastero di Santa Maria dal Principio (*sic*), dove in seguito consacrò la sua castità perpetua»).

⁶⁸ *Ibidem*, f. 3r «al punto che in questo quello vinto da tanto grande passione, era immerso con grande intensità nel (desiderio del) martirio, per una tale passione».

⁶⁹ *Ibidem*, f. 3r «prese i voti contro la volontà paterna». Per il paradigma delle virtù del santo da bambino cfr. E. GIANNELLI, *Infanzia e santità: un problema della biografia cristiana antica*, in *Bambini santi. Rappresentazione dell'infanzia e modelli agiografici*, a cura di A. Benvenuti - E. Giannelli, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991, pp. 33-35.

⁷⁰ Tra questi un poemetto di Bernardo Siculo su cui v. G. LUONGO, *Il poemetto di Bernardino Siculo su s. Gennaro*, in *Munera parva. Studi in onore di Boris Ulianich II*, a cura di G. Luongo, Napoli, Editrice Univ. Fridericiana, 1999, pp. 9-32, il testo è stato poi edito in M. CIAMPAGLIA, *La Vita di S. Gennaro di fra Bernardino Siculo alias Bernardino de Renda de Pactis siciliano* (parte prima), in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», XXII (2008), pp. 77-158; si aggiunga anche l'opera di Davide Romeo, in parte ripresa da Paolo Regio su cui v. G. LUONGO, *Un agiografo calabronapoletano del Cinquecento: Davide Romeo*, in *Erudizione e devozione. Le raccolte di Vite di santi in età moderna e contemporanea*, a cura di G. Luongo, Roma, Viella, 2000, pp. 37-72. Sulla questione v. anche SODANO, *Il "falso turpissimo"* che fornisce anche un interessante esempio di come i tentativi di colmare il vuoto di notizie sulla vita del santo abbiano influenzato anche l'iconografia di s. Gennaro in pittura.

⁷¹ Il volume è un fattizio composto di opuscoli manoscritti e a stampa di varie dimensioni, si apre al f. 1r con l'*incipit* completa e la dichiarazione d'intenti dell'autore, Biblioteca Nazionale di Napoli (d'ora in poi BNN), ms XV.C.36, f.1r: «De rebus gestis Sanctorum Januarij Beneventanae civitatis episcopi et martyris ac principis Neapolitanae Urbis patroni et sociorum eius martyrum, scilicet Festi eius Diaconi, Desiderii eius lectoris, Sosii Diaconi Misenatis ecclesiae, Proculi Diaconi Puteolani, Eutyctis et Acutis Laicorum, ex compluribus vetusissimis manuscriptis ac germanis codicibus longobardis litteris in pergameno exaratis e Bibliothecis tum Vaticanae tumque Cassinensis caenobii ac maioris Beneventanae ecclesiae ac pluribus consimilibus codicibus Neapolitanae civitatis et e scriptoribus omnibus in eorum editis libris,

(f. 2r), in cui l'autore prende posizione nei confronti di quella serie di scritti concernenti *vita, passio et miracula variis temporibus a pluribus scripta*, ma che risultano spesso *a veritate aliena*. L'accusa, tuttavia, non è rivolta tanto agli autori antichi quanto ai contemporanei, che *ob eorum incuriam ac modicam diligentiam non sunt investigati aut aequae vetusti scriptores non meminerint*. Da questa premessa si evince la volontà dell'autore di aderire a una metodologia che è quella della ricerca storica basata sull'esigenza di ricostruire la verità attraverso il confronto tra fonti antiche e moderne, sottoponendole al vaglio critico e rifiutando i dati non verificabili che hanno dato origine a racconti falsi e *fabulosi*⁷².

Chioccarelli conclude citando un'*auctoritas* moderna, Antonio Caracciolo autore dell'*Historica demonstratio quod S. Ianuarii patria Neapolis fuit* pubblicata nel 1634⁷³.

In assenza di testimonianze dirette che attestino con certezza la nascita di s. Gennaro a Napoli, l'erudito costruisce la propria dimostrazione sulla base delle notizie disponibili negli *acta* della *passio* e sul principio analogico secondo il quale la restituzione del corpo alla città partenopea sia un argomento a favore della provenienza del santo da essa⁷⁴. Sulla base di tale ragionamento dedut-

qui in universo Christiano orbe reperiri hactenus potuerunt erutis ac depromptis. Studio ac opera Bartholomaei Chioccarelli Neapolitani I. C. et in supremis eiusdem Regni foris causarum patroni, suis eius annotationibus et luculentissimis scholiis locupletatis ac illustratis».

⁷² BNN, ms XV.C.36, f. 2r: «Ideo operae praetium duximus, maximis laboribus ea omnia exacte et diligentissime ex totius Christiani orbis scriptoribus, tum vetustis tum neotericis ac manuscriptis codicibus undique perquisitis colligere ac quicquid de his Sanctis Martyribus ii tradident ad amussim referre, ut promptissime et illico tamquam in speculo conspiciatur quid veri, ac probati, vel falsi sit in eorum gestis et explosis et eliminatis non veris, commentitis ac fabulosis non amplius dehinc falsis sed veritati quis innitatur». Nel suo quaderno Chioccarelli riporta in copia integrale o parziale una serie di testimonianze, da lui considerate prove dirette dell'origine napoletana del santo. Alcuni esempi: a f. 14v la trascrizione è preceduta dall'indicazione *ex codice in membrana longobardis litteris exarato qui penes nos ex eo optime colligitur Sanctum Ianuarium fuisse Neapolitanum civem*; tra le fonti antiche a f. 50v cita il martirologio di Beda (VIII sec.): *In Neapoli Campaniae natale sanctorum Ianuarii, Beneventanae civitatis episcopi* (PL 94, 1048a), e la presenza della stessa notizia nel martirologio romano (PL 123, 361a); compaiono anche testi poetici che fanno esplicita menzione di Napoli come patria di s. Gennaro: *Alfonso Gennario patritius neapolitanus in suo libro quod carmen sacrum inscripsit ad Clementem septimum pont. Max. Impressit Neapoli anni 1533 fol. 134 [...] Parthenopen saevo protege ab hoste tuam* (f. 44r).

⁷³ A. CARACCILO, *Historica demonstratio quod Sancti Ianuarij patria Neapolis fuit. Adversus assertiones anonymi Beneventani*, Neapoli, Ex officina Aegidij Longi Typographi Regij, 1634. Scrive Bartolomeo Chioccarelli in BNN, ms XV.C.36, f. 50r: «Certi et indubitati viris est in veteri ac primitiva ecclesia episcopos postulari ac eligi fuisse conve<n>tus a clero et populo unius cuiusque civitatis et ex corpore denique ipsius civitatis assumi, nisi forte in ea civitate non reperiri habilis ad eam dignitatem assequendam et qui episcopus esse posset tunc enim et locati ex aliis civitatibus eligebatur [...] Quod autem Sactus Ianuarius Beneventi episcopus fuerit beneventanus omnis ratio nobis persuaderet ad credendum illum Beneventanum fuisse civem nisi in ea Beneventana civitate idoneus non fuisset repertus, quod quidem ignoratur. Cumque valde admirati fuisset quando Santus Ianuarius et eius sociis in nocte eius diei quo fuerint decollati corpora sex eorum sumpta fuerint ab eorum concubibus. De Ianuarii vero patria nihil dicitur, sed tantum eius corpus a Neapolitanis fuisse sublatum [...] Quam ob rem ab hac admiratione ducti summis studiis ad ea omnia accurate ac scite observandum et inquirendum adeo ut, Deo dante, veritatem compererimus eum nempe fuisse Neapolitanum, ex vehementissimis non dum coniecturis verum etiam apertissimis ac dilucidis probationibus; [...] ac haec omnia contulimus cum Antonio Caracciolo...».

⁷⁴ CARACCILO, *Historica demonstratio*, p. 70: «Singuli illi septem B. Martyres suorum civium sunt restituti urbibus: cives Mesenates suum civem Sosium, cives Puteolani suos cives

tivo, ma privo di una solida documentazione storica, Chioccarelli conclude: «*Quid clarius? Quidve apertius? Nonne omnes septem martyres mortui restituti sunt eorum urbibus, isdem Santus Januarius, cuius corpus restitutum fuit Neapolitanis cuius urbis Neapolitanae concivis esse clarissime dicitur*» (f. 52r).

Tale orientamento, volto a fondare sulla ricerca documentaria la tradizione del culto, trova una certa continuità. Pochi anni prima della pubblicazione dell'*Intera Historia* di Falcone, nel 1707, andava in stampa presso i torchi dello stesso editore Mosca la *Istoria della vita, virtù e miracoli di S. Gennaro* di Girolamo Maria di Sant'Anna⁷⁵. Nella prefatoria l'autore dichiara di aver intrapreso «quella dura impresa, non mai da altri finora tentata, di unire insieme tutto ciò che si ha della Vita, Virtù e Miracoli e di altre materie spettanti al glorioso s. Gennaro nostro compatriota e protettore»⁷⁶. Anche quest'ultimo manifesta la comune esigenza della ricerca di una verità storica, ammettendo che gli unici documenti attendibili di cui si dispone sono «quelli del martirio di s. Gennaro [...] de' quali molti esemplari si trovano, alcuni particolarmente di carattere longobardo, testimonianza assai chiara della loro grande antichità, et insieme della pura e sincera verità che contengono»⁷⁷. L'antichità del documento risulta per questi eruditi strettamente connessa alla veridicità del testo⁷⁸. Il nesso antichità – attendibilità sottende tuttavia, per sua stessa natura, il problema della precarietà dell'antico che emergere dalle parole usate da Girolamo in apertura al capitolo III dedicato alle *Azzioni virtuose di S. Gennaro e sua elezione al Vescovato di Benevento*: «l'antichità madre dell'oblio [...] è stata cagione che siam rimasti privi delle più belle notizie appartenenti alla vita del nostro santo»⁷⁹. È a quest'oblio che risponde la “scoperta” del nostro codice greco, unico testimone in grado di colmare quel *vacuum* biografico delle origini (nascita, famiglia, infanzia, virtù in vita) e di adeguare il culto del patrono di Napoli ai modelli moderni di santità virtuosa.

5. Conclusioni

Falcone, la cui conoscenza di precedenti riscritture biografiche e ricostruzioni pseudo-documentarie può di certo essere supposta, considera la sua *Intera istoria* alla stregua di un'opera storica e presenta se stesso in qualità di storico, il cui obbiettivo, dichiara, è «presentare fatti accaduti non già favole e sogni altrui»⁸⁰. L'autenticità presunta del manoscritto, rafforzata dalla sua veste

Proculum, Eutyctem et Acutum, cives Beneventani suos cives Festum et Desiderium, cives denique Neapolitani suum civem Ianuarium habuerunt».

⁷⁵ F.G. MARIA DI SANT'ANNA, *Istoria della vita, virtù e miracoli di S. Gennaro vescovo e martire, Principal Padrone della Fedelissima città e Regno di Napoli. Nella quale parimenti si ragiona delle Traslazioni del suo corpo, protezione della sua Patria, suo prodigioso Sangue, Chiese, Feste, Riti circa i Divini Ufficij e di altre varie materie appartenenti al culto, e venerazione dello stesso Santo. Scritta dal padre F. Girolamo Maria di Sant'Anna carmelitano scalzo [...]* in Napoli, nella stamperia di Felice Mosca, MDCCVII.

⁷⁶ MARIA DI SANT'ANNA, *Istoria della vita, virtù e miracoli*, pp. n.n.

⁷⁷ *Ivi.*, pp. n.n.

⁷⁸ Eppure, in assenza delle stesse fonti storiche su cui dichiara di fondarsi, ricava la notizia della nobiltà e cristianità dei genitori di s. Gennaro dal poemetto di Paolo Regio, cfr. *ivi.* pp.17-18.

⁷⁹ *Ivi.*, p. 29.

⁸⁰ FALCONE, *praefatio*, senza pagina.

formale – si tratta non a caso di un testo in greco, elemento che ne suggellerebbe l'antichità più delle *litterae longobardicae* dei documenti latini menzionati in precedenza – diventa funzionale al progetto dell'autore: fornire un documento antico e autorevole che colmasse il vuoto di notizie relative ad alcune fasi della vita del santo e in questo modo mettesse a tacere secoli di dispute e illazioni.

Alla luce dei dati materiali e testuali finora emersi e considerando l'affinità tra l'operazione condotta dall'autore della *Vita* greca e la progressiva revisione del modello agiografico avutasi in età post-tridentina, si può far risalire la stesura del testo tradito dal codice SNSP, ms XXI B 3 al *milieu* culturale napoletano del XVII secolo. È opportuno ricordare che il manufatto librario è verosimilmente databile tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, ma comunque non oltre il 1708, anno indicato nella narrazione, genuina o *fabulosa* che sia, della sua scoperta.

Resta da chiedersi se sia realmente un caso che Falcone ci racconti che la cassa trovata in casa di padre Ilarione dove il manoscritto era rimasto «per secoli» dimenticato recava curiosamente la scritta *Concilium Tridentinum*.

ORSOLA LORENA PURCARO

APPENDICE

DESCRIZIONE ANALITICA DEL CODICE SNSP, MS XXI B 3

Si fornisce ora la descrizione analitica del codice SNSP, ms XXI B 3 seguita dalla trascrizione delle autenticazioni fatte apporre da Falcone in calce e che qui si pubblicano per la prima volta.

SNSP, ms XXI B 3, Napoli (?), sec. XVII *ex.*/XVIII *in.*

Cart. ff. I-IV (cart.), 20, I'-IV' (cart.). I ff. presentano foliazione di mano recente a matita in cifre arabe da 1 a 20 nel mg. sup. est. del *recto*. I ff. 18v-20r originariamente bianchi ospitano note manoscritte del sec. XVIII.

In folio, mm 340 × 237 (f. 2) = 48 [240] 52 × 93 [88] 56.

Fascicolazione: 1¹⁰ (f. 20).

Maiuscola greca di piccole dimensioni vergata in inchiostro rosso da un'unica mano; la realizzazione appare incerta e la mano poco adusa alla tipologia grafica che tenta di riprodurre. Le maiuscole apicate rimandano a un modello epigrafico: alfa in tre tratti di tipo capitale con traversa orizzontale; epsilon quadrato in quattro tratti; zeta maiuscolo o in forma di "3"; teta con tratto centrale ridotto a punto; ny realizzato in quattro tempi; sigma che alterna una forma in quattro tempi angolosa con sigma lunato in centro di parola, soprattutto se raddoppiato; phi con tratto verticale che non supera in alto l'ovale, ma talvolta discende al di sotto del rigo di scrittura; omega di forma arcaica con ampia convessità centrale. Si registra inoltre il costante uso di t ascritto e la presenza di spiriti e apostrofi angolari. Le aggiunte marginali ai ff. 4v-5r possono essere assegnate al copista del testo, mentre l'integrazione nel mg. int. di f. 7v di modulo lievemente maggiore e vergata con un inchiostro rosso più scuro tendente al violaceo parrebbe di una mano diversa. Le iniziali vergate in inchiostro nero sono quasi completamente evanide⁸¹.

Legatura ottocentesca in pergamena chiara con piatti in cartone (originaria del Parascandolo?). Sul dorso in basso è scritta a penna l'attuale segnatura. Sulla controguardia anteriore un'etichetta cartacea nell'angolo in alto a sinistra con l'attuale collocazione. Sul f. IIr è apposto un cartiglio con informazioni essenziali sul manoscritto, l'opera è introdotta in questo modo «45. Vita S. Januarii, graece».

Descrizione del contenuto

1. ff. 1r-17r *Vita di San Gennaro* in greco (edita in *BC* 1875, pp. 226-251; SCHERILLO, *Esame di un codice greco*, pp. 91-134; *Passio apogrypha a moderno falsario conficta* in *Biblioteca Hagiographica Graeca* 1957, n. 774).

⁸¹ FALCONE, *L'intera istoria*, p. V afferma che queste erano «miniature ad oro».

f. 1r *inscriptio*: «Προοίμιον»; *inc.* «Ἐπειδὴ περ δοκεῖ σοι, Πάτερ ὄσιε, διακεντεῖν τὴν ἀνανδρίαν μου πρὸς τὸ γράφειν... » / f. 17r *expl.* «... καὶ ἅμα τῷ Ἁγίῳ καὶ ζῶοποιῷ Πνεύματι ἡ δόξα νῦν καὶ ἀεὶ. Ἀμήν. Τέλος».

2. ff.17r-18r *Miracolo di San Gennaro in occasione dell'eruzione del Vesuvio del 685* (edito in *BC* 1875, pp. 251-252; SCHERILLO, *Esame di un codice greco*, pp. 135-138; *Miraculus item apocryphum* in *BHG* 1957, n. 775).

f. 17r *inc.* «Ἐπεὶ τὰ τελευταῖα τῆς Κωνσταντίνου Βασιλείας καὶ Βενεδίκτου δευτέρου τοῦ Πάπα...» / f. 18r *expl.* «... πλουτίσας αὐτὴν εἰς Διακονίαν τῆς ἐκκλησίας ἐξ Ἐπισκοπείου. Τέλος».

3. ff. 18v-20r: Notazioni manoscritte sull'antichità del codice datate tra 1714 e 1721. I firmatari dichiarano di essere in ordine (si indicano con asterisco le personalità per cui non è stato possibile ricavare dati biografici): Andrea Matone⁸², Matteo Egizio⁸³, Marco Mundio*, Francesco Baldassarre Porcelli⁸⁴, Nicola Amenta⁸⁵, Giuseppe Lucina⁸⁶, Domenico Greco*, Sebastiano Paoli⁸⁷, Pompeo Betti⁸⁸, Giuseppe Empoti*, Domenico Maria Ricci⁸⁹, Giuseppe Antonini⁹⁰, Carlo Majelli⁹¹, Giovanni Bortoni⁹², Giusto Fontanini d'Istria⁹³.

⁸² Andrea Matone fu ordinario di lingua greca presso la Reale Università di Napoli cfr. G.M. CRESCIMBENI, *Catalogo degli Arcadi per ordine alfabetico. Colla serie delle colonie, e rappresentanze arcadiche*, Roma, Stamperia Antonio de Rossi, 1720, p. 114 e accademico dell'Arcadia con lo pseudonimo di Simaldo Tisboade, cfr. E. WELLER, *Lexicon pseudonymorum*, Resenburg, Verlag von Alfred Coppenrath, 1886, p. 521.

⁸³ Per Matteo Egizio (1674-1745) cfr. M. CERESA, *Egizio, Matteo* in *DBI*, vol. 42 (1993), s.v.

⁸⁴ La prima notizia disponibile su Francesco Baldassarre Porcelli è relativa alla sua laurea in legge presso la Reale Università di Napoli nel 1730, fu editore dell'opera di Celano, cfr. F.A. SORIA, *Memorie storico-critiche degli storici napoletani*, Napoli, nella stamperia Simoniana, 1781, tomo I, p. 160.

⁸⁵ Su Nicola o Niccolò Amenta (1659-1719) cfr. A. ASOR ROSA, *Amenta, Niccolò*, in *DBI*, 2 (1960), s.v.

⁸⁶ Giuseppe Lucina fu accademico dell'Arcadia con lo pseudonimo di Filomolpo Corebio, E. WELLER, *Lexicon*, p. 198.

⁸⁷ Sebastiano Paoli (1684-1751) fu accademico dell'Arcadia con lo pseudonimo di Paubeli Anastasio, E. WELLER, *Lexicon*, p. 414, esperto conoscitore di vite dei santi, cfr. M.P. PAOLI, *Paoli, Sebastiano*, in *DBI*, 81 (2016), s.v.

⁸⁸ Su Pompeo Berti (1686-1752) cfr. G. PIGNATELLI, *Berti, Alessandro Pompeo*, in *DBI*, 9 (1967), s.v.

⁸⁹ Domenico Maria Ricci era un padre domenicano e accademico dell'Arcadia con lo pseudonimo di Solino Piliano, cfr. G.M. CRESCIMBENI, *Catalogo degli Arcadi*, p. 116 e E. WELLER, *Lexicon*, p. 531.

⁹⁰ Giuseppe Antonini fu autore di una *Storia della Lucania* pubblicata a Napoli nel 1745, cfr. F.A. SORIA, *Memorie storico-critiche*, pp. 41-42.

⁹¹ Carlo Majelli fu il primo custode della Biblioteca Apostolica Vaticana, cfr. C. DE DOMINICIS, *Amministrazione Pontificia 1716-1870*, tomo II, Roma, Edizione in proprio, 2017.

⁹² Su Giovanni Bortoni (1678-1729) cfr. G. RICUPERATI, *Bortoni, Giuseppe*, in *DBI*, 13 (1971), s.v.

⁹³ Su Giusto Fontanini d'Istria (1666-1736) cfr. D. BUSOLINI, *Fontanini, Giusto*, in *DBI*, 48 (1997), s.v.

f.18v:

i. *Notazione di Andrea Matone*: «Attesto io sottoscritto che questo manoscritto di carte ventiquattro, delle quali, cinque sono tutte bianche; è tanto consumato, ed ha tante altre osservazioni d'antichità, che secondo il mio parere, ha potuto essere scritto da circa due secoli e mezzo avanti. Il perché eziandio stimo, che facilmente potè essere copiato dal suo originale nel primo anno di Papa Callisto terzo. Il suo stile e carattere di dire, avendo odore di scrittore, come dicesi *sequioris seculi*, facilmente m'induca a credere che così la prima volta fu scritto da quello Emanuele Monaco nell'ottavo anno di Teodorico Re d'Italia. Quel però che si legge all'ultimo (dell'incendio del Vesuvio sotto l'imperatore Costantino e Benedetto Secondo Papa) è non solo d'autore diverso, ma anche più polito e perciò stimo che fu cosa di qualche eruditissimo del settimo o ottavo secolo. Le quali cose in fede di verità sottoscrivo di mia propria mano. Napoli li otto luglio 1714. Dottore in Medicina e Filosofia e Professore ordinario di lingua greca in questa Regia Università di Napoli etc. Andrea Matone.»

ii. *Notazione di Matteo Egizio*: «Cui sententiae lubens merito me subscribo. Napoli die XXI Julii MDCCXIV. Matthaeus Egiptius J.C.»

iii. *Notazione di Marco Mundio*: «Codicem hunc manu fuisse exscriptum medio fere seculo decimoquinto, probant optima vetustatis indicia, quibus adductus iudicium adjeci. Neapoli die XXI mensis Julii 1714. Marcus Mundius J.C.»

iv. *Notazione di Francesco Baldassarre Porcelli*: «Vetus hic codex, antiquissimi exemplar, medio fere XV seculo exaratus facile credi potest. Cujus rei certissima antiquitatis argumenta scribendi ratio et charta id temporis redolentia aspectusque ipse apprime fidem faciunt. Neapoli die 27 mensis Julii 1714. Franciscus Balthasar Porcelli J.C.»

ff. 18v-19r:

v. *Certificazione del notaio Domenico Cavallo*: «Testifico e faccio fede io Domenico Cavallo di Napoli, Regio ed Apostolico Notaro descritto nell'almo Collegio come la sopradetta testimonianza è stata fatta e sottoscritta di proprie mai delli suddetti Andra Matone, Matteo Egizio, Marco Mondì e Francesco Baldassar Porcelli, et in fidem etc.»

vi. *Notazioni di Nicola Amenta, Giuseppe Lucina, Domenico Greco*: «Avendo noi sottoscritti osservato attentamente così questo libro come lo stile della scrittura e nel principio e nel mezzo e nella fine d'essa, c'uniformiamo in tutto e per tutto al dottissimo giudizio principalmente del Signore Andrea Matone e degli altri Letterati e intorno all'antichità del libro e intorno ai tempi ne' quali si può credere scritto cioè nel decimo quinto secolo. Napoli a 3 di luglio 1717. Il giureconsulto Nicola Amenta D. Giuseppe Lucina, Domenico Greco»

vii. *Certificazione del notaio Onofrio Amenta*: «Faccio fede io sottoscritto Notaro la suddetta uniformazione essere stata fatta e sottoscritta di proprie mani delli suddetti Giure Consulto Nicola Amenta, D. Giuseppe Lucina Giuseppe Lucina e Domenico Greco in mia presenza ed in fede etc. Notaro Onofrio Amenta di Nap.» (*segue stemma del notaio*)

viii. *Notazione di Sebastiano Paoli*: «Capitales litterae, quibus codex hic inscribitur, vetustiore aetate redolent ut ego prolixè observavi in codice quodam Coenobii Rossanensis hac eadem ratione exarato. At charta et verba aptius distincta ad decimumquintum seculum revocandam esse ejusdem vetustatem abunde probant. Hoc viri docti sentiunt. Quibus ego lubens adhaereo. E nostro Collegio S. Mariae in Porticu, Neapoli XXII Februari MDCCXIX. Sebastianus Pauli Lucensis Congregationis Matris Dei.»

ix. *Notazione di Alessandro Pompeo Berti*: «Per quella poca pratica che io mi truovo avere de' caratteri antichi per qualche archivio da me veduto parmi ch'il carattere del presente libro non sia più antico del decimo quarto o decimo quinto secolo almeno e non di secolo più basso. Questo è il mio debole parere essendo di ciò richiesto ed in fede. Dal Collegio di S. Maria in Portico questo dì 23 febbrajo 1719. Alessandro Pompeo Berti, Lucchese della Congregazione della Madre di Dio.»

f. 19v:

x. *Certificazione del notaio Giuseppe Empoti*: «Certifico et attesto io Giuseppe Empoti di Napoli publico Apostolico e Regio Notaro come le retroscritte testimonianze sono state fatte, scritte e sottoscritte rispettivamente dalli retroscrittori medesimi Rev. P. Sebastiano Paoli e P. Alessandro Berti, Lucchesi della Congregazione della Madre di Dio al presente sistentino di famiglia e stanza in S. Maria in Portico di detta Congregazione nel borgo di Chiaja di questa città di Napoli ed in fede richiesto, ho signato» (*segue stemma del notaio*)

xi. *Notazione di Giuseppe Antonini*: «Praesentem libellum graeco exaratum caractere ex chartae antiquitate et literarum forma, medio decimo quinto seculo scriptum fuisse arbitror. Hinc Clarissimorum virorum attestantium iudicio, me subscribo. Neapoli Kalendis Martii MDC-CXIX. J.C. Josephus Antonini Lucanus in Maternanensium Audientia Regius Auditor.»

xii. *Certificazione di Domenico Maria Riccio*: «Observatis attente tum foliis tum characteribus hujus codicis libenter subscribo praedictis Eruditorum iudiciis: hoc scilicet volumen Callisti III Pontificis id est dimidium XV seculi aerae Christianae redolere et ita exprimo ex mea Sanctae Mariae Majoris residentia hac die VII Martii MDCCXIX. Dominicus Maria Riccius, Clericus Regularis minorum e Torcularibus, Lucanie oppido.»

xiii. *Certificazione del notaio Anello Capasso*: «Attesto io Anello Capasso di Napoli publico Apostolico e Regio Notaro, come le suddette attestazioni sono state fatte, scritte e sottoscritte di propria mano dalli suddetti Dottor Giuseppe Antonini e P. Domenico Riccio, ed in fede richiesto ho sottoscritto.» (*segue stemma del notaio*)

xiv. *Notazione di Carlo Majelli*: «De graeci hujus ms codicis aetate nihil est, quod me recedere cogat a sententia doctorum virorum, qui medio decimi quinti Christiani nominis seculo descriptum putant. Romae IV Kalend. Maii MDCCXXI. Carolus Majellus»

f. 20r

xv. *Notazione di Giovanni Bortoni*: «Id ipsum de hoc codice mihi videtur quod Clarissimis viris placuit et superius notatum est. Ex aedibus Quirinalibus, Kalendis Augusti 1721. Johannes Borthonius».

xvi. *Notazione di Giusto Fontanini*: «Codex carthaceus graece scriptus de Vita S. Januarii Martyris a me conspectus deque eo judicia doctorum virorum perlecta, quibus undequaque subscribo, ratus ex charta et ex calligraphia, referendum ad initia seculi XV. Datum Romae ex Museo nostro VII octobris A.D. 1721 Justus Fontanius»

f. 20v: bianco.

INDICE

SAGGI

- MARIA CASTELLANO, *L'élite burocratica a Sorrento. Formazione sociale e ruolo nelle dinamiche politiche e sociali tra XIII e XV secolo* p. 7
- GIULIA GRIMALDI, *Gli Arcani storici di Niccolò d'Alife: una fonte per la storia del regno di Giovanna d'Angiò* » 37
- ANDREA IMPROTA, *Un commento bernardiniano al Cantico dei Cantici per il cardinale Giordano Orsini* » 53
- ILARIA BIFULCO, *Un nuovo codice del Maestro di Isabella di Chiaromonte: Le Elegantiarum latinae linguae di Lorenzo Valla, ms V.D.57 della Biblioteca Nazionale di Napoli* » 61
- ANTONELLA BALBI, *De Melite insula et an sit Italica (1566): un poema inedito di Gian Giacomo Torresini (SNSP, ms XXIX E 26, 5)* » 67
- GEPPINO BUONOMO, ANTONIO VANNUGLI, *Tra Napoli e Würzburg: una traccia per la Sacra Famiglia con due angeli del Domenichino* » 103
- FRANCO CAVALLONE, *L'emblema di Gallipoli nel Thesaurus philo-politicus di Daniel Meisner* » 109
- IGNACIO RODULFO HAZEN, *Baroni in Provincia. Le forme dell'ozio nelle corti nobiliari e la cultura del Regno di Napoli tra i secoli XVI e XVII* » 127
- LORENA PURCARO, *La fabulosa storia del codice SNSP, ms XXI B 3 contenente la Vita greca di s. Gennaro* » 145
- SHAYNA MUCKEHEIDE, *The Rise and Fall of Harmonic Gut-Strings in 18th Century Naples: Story of the Angelucci Family* » 167
- DIANA SAINZ CAMAYD, *Sulla fortuna della miniatura nell'Italia meridionale: i codici miniati all'Esposizione dell'Arte Antica Napoletana del 1877* » 187

DOCUMENTI

- CARMINE CARLONE, *Falsificazioni e interpolazioni nella Badia di Cava tra dolo e necessità difensive* » 205
- GIULIANA VITALE, *Monache "proprietarie" e badesse amministratrici* » 219

VINCENZO PALMISCIANO, <i>Novità per il profilo biografico di Francesco Antonio Giusto</i>	»	227
UGO DI FURIA, <i>Gennaro D'Amore, scultore in legno nella Napoli di metà Settecento: nuovi apporti documentari</i>	»	231
ANTONELLA VENEZIA, <i>«Nell'aspettativa de' suoi pregiati fogli»: il carteggio Canestrini-Troya</i>	»	249
ANTONELLA VENEZIA, <i>«Città bene vestita, mal calzata». I Diari di viaggio di Scipione Volpicella</i>	»	269
Vita della Società 2025	»	289
Riassunti / Abstracts	»	303
Gli autori di questo numero / The authors of this issue	»	311

Finito di stampare a Napoli
nel mese di marzo 2026
presso le Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A.

